

Ma alle opere artistiche si affiancano con forza le immagini acheropite ovvero 'non fatte da mano d'uomo' immagini miracolose di origine divina, che, anzi, si pongono come loro modelli.

Sono la Sindone, la cui storia è tracciabile però solo da XIV secolo, il Mandylion di Edessa, città dell'Anatolia e il velo della Veronica, forse l'acheropita di Camuliana in Anatolia. Se della prima abbiamo una testimonianza materiale delle altre abbiamo, forse, solo una testimonianza indiretta.

Il Mandylion appare in testi che vanno dal III al VI secolo, narrazioni leggendarie che ne fanno una immagine miracolosa che Cristo stesso manda al re Abgar di Edessa, un asciugamano col quale si è deterso e su cui è rimasta l'immagine del suo volto.

Trasferito a Costantinopoli se ne perdono le tracce nel 1204 ai tempi del saccheggio della città da parte della IV crociata. Forse trasferito a Parigi da Luigi IX, se ne perde definitivamente notizia ai tempi della Rivoluzione.

Del velo della Veronica, devozione che appare molto tardi, nel XII secolo e specificamente in occidente, non si ha traccia a meno di considerare come tale l'immagine di Cristo conservata a Manoppello, in provincia di Pescara, come alcuni suggeriscono.

Del Mandylion esistono almeno due copie, la prima conservata a Genova, nella chiesa di

'San Bartolomeo degli armeni', qui giunta da Costantinopoli nel 1362, portata da Leonardo Montaldo, futuro doge della città, forse dono dell'Imperatore Bizantino o forse trafugata, la seconda nella cappella Matilde in Vaticano. Non sappiamo quando e dove esse siano state prodotte, forse addirittura in Edessa o in Costantinopoli, ma esse rimandano alla storia dell'elaborazione della Fede in un Dio incarnato che quindi avrebbe lasciato la sua stessa immagine come pegno della sua presenza. Perché le acheropite non sono solo immagini, ma reliquie, portatrici del Mistero e dalla sua Grazia, capaci di miracolo e di trasferire questa loro natura a ciò che entra in contatto con loro.

L'immagine acheropita, ma anche le sue copie per 'contatto', diventa quindi membrana attraverso la quale il divino si rende presente. Dobbiamo entrare nel mondo della Chiesa orientale per comprendere meglio questo passaggio. Quella Chiesa per cui l'icona, anche quella cheropita, cioè 'prodotta da mano d'uomo', rappresenta uno sguardo sul mondo trasfigurato e perciò mediatrice liturgica. Esiste una profondità tutta da scandagliare in questa storia delle immagini di Cristo e nel culto delle reliquie, che solo una mancanza di conoscenza della nostra storia può far derubricare a relitti del passato.

Luigi Borlenghi

LETTERE IN REDAZIONE

In questo periodo di grandi incertezze, dove tutto cambia da un momento all'altro, il nostro più grande conforto è la possibilità di poter andare in chiesa fisicamente, anche se bardati e distanziati nel rigore che deve essere rispettato. Poter partecipare alla messa per noi significa poter affidare al Signore noi stessi, a Lui che tutto può e che quindi è l'unico che può veramente sconfiggere questa pandemia.

Noi uomini con tutta la nostra scienza e tutte le nostre "onni-

potenze" non siamo in grado di fare nulla ma

il Signore veramente può fare ciò che noi non possiamo!

Questa fiducia in Dio Padre ci consente di poter essere non schiacciati dalla paura ma di poter vivere questo tempo come un tempo di "grazia". Infatti, ognuno di noi ha la possibilità di fare un cammino personale per "nutrire" la propria vita della parola e dell'esempio della Santità di cui è popolata la nostra Chiesa e soprattutto con l'Eucarestia ricevere Gesù Cristo che ha vinto la morte e si dona a noi

anche fisicamente! Se solo pensassimo per un istante a cosa significa...un dono immenso!

Anche la preghiera del Santo Rosario è un "arma" importissima a cui cerchiamo in famiglia di essere fedeli. L'aiuto della nostra Madre Celeste infatti ci conforta e sostiene nella tribolazione e ci accompagna nella giornata come una "Madre amorevole". Anche Benni partecipa come può al Rosario e alla Santa Messa consapevole dell'importanza di ciò nella nostra vita.

Raffaella Poggi Guarnaccia

Avevamo rivelato che Carlo Acutis, fatto beato dal papa il 10 ottobre ad Assisi, frequentava la parrocchia di Santa Maria Segreta quando il nostro precedente parroco don Leone era prete dell'Oratorio. Si, Carlo era un suo ragazzo, 'un gigante ragazzino' lo aveva definito. Ecco la lettera che don Leone gli ha dedicato il giorno di Tutti i Santi.



A causa della attuale situazione di emergenza sanitaria, la diffusione parrocchiale di Tracce viene temporaneamente sospesa e sostituita dalla promozione degli abbonamenti della rivista che si trova al link <https://it.clonline.org/tracce/abbonamenti>

SEMPLICEMENTE SANTO

Dicono di te, caro Carlo, cose stupende, cose insomma da santi.

Dicono di te, e a ragione, che avevi lo sguardo sempre luminoso e che sempre di più, nello scorrere dei giorni, prendevi il sapore buono del pane e il gusto schietto del Vangelo.

Dicono di te, quanti ti sono stati compagni, che era bello averti accanto e che non ti stancavi mai di seminare amicizia. Dicono di te che eri un maghetto del computer, ma forse più semplicemente eri un ragazzo che si appassionava davvero alle cose.

Dicono, sempre di te, che eri un ragazzo di fede e di preghiera, sì ma di una fede piccola, simile al granello di senape e perciò capace di spostare addirittura le montagne.

Dicono di te che eri un ragazzo che percorreva strade di generosità, ma anche che imboccava autostrade di Eucarestia e di grazia. Dicono di te che sprizzavi vita da tutti i pori, ma soprattutto che vedevi il Paradiso già qui in terra, ogni volta che allargavi le braccia e recitavi il Padre nostro.

Dicono che la morte non ti ha spaventato, ma è diventata il tuo ultimo trampolino dell'incontro con Gesù.

Dicono che il tuo cuore ha battuto forte fino all'ultimo istante di vita, ma soprattutto che ancora batte insieme al cuore della Chiesa, insieme a tutti i santi.

Chi ti ha conosciuto ha trovato per vero un amico, chi ti ha conosciuto ha trovato davvero un tesoro!

Dicono di te...mentre tu non ti stanchi mai di intercedere e di sorridere ancora nelle nostre vite!

Tuo affezionato don Leone



dale, senza né abito né velo! Ma quando si è uniti al Signore nel cuore e si cerca di amare il prossimo là dove ci si trova, senza sognare condizioni migliori e ideali, fioriscono le meraviglie! Una di queste è sicuramente Don Giovanni: grazie di cuore per la sua presenza di "buon samaritano" in un luogo di sofferenza e di dolore!

Le Sorelle del Monastero San Benedetto di Milano

*don Giovanni Musazzi è missionario della Fraternità san Carlo e fa riferimento alla comunità dei preti della nostra parrocchia.